

IL NOSTRO ANNO a metà

A CURA DELLA REDAZIONE

Che anno è stato il 2021? Musicalmente mutilato, come quello precedente. Per l'Italia, e non solo, la vita teatrale dal vivo è ricominciata solo a metà maggio, con il pubblico ridotto almeno del 50%, mentre soltanto da ottobre la capienza è tornata al 100% come avveniva in tempi normali (anche se la normalità non è ancora stata realmente raggiunta, tra distanziamento degli orchestrali, cronica riduzione degli organici, cori con mascherina e altre oggettive limitazioni burocratiche che hanno sempre immediate ricadute artistiche e talvolta pure sindacali). Ma il 2021 ci ha comunque permesso di immaginare una lista di dieci volti che renderanno in qualche modo degno di essere ricordato anche questo anno così complicato. Per approntare il decalogo ci siamo rivolti alle firme che ogni mese arricchiscono le pagine di "Classic Voice", critici e cronisti con decenni di esperienza sul campo, sempre attenti alle novità teatrali e discografiche che assicurano continuità alla grande musica. Non è, lo specifichiamo, un voto ai "migliori". Per quello esistono già gli



ph Peter Meisel

La redazione di “Classic Voice” ha scelto i dieci volti del 2021: dalla tempra instancabile di Zubin Mehta al Maggio Musicale Fiorentino ai talenti italiani che hanno brillato nei concorsi internazionali; il carisma senza età di DiDonato e le scelte controcorrente di Fuortes. Ecco il bilancio dell’ultima stagione

autorevoli Premi “Abbiati”, giunti quest’anno al traguardo dei quarant’anni. È piuttosto un’indicazione di massima sui personaggi che, con il loro operato artistico, hanno contribuito ad animare il dibattito musicale. Per la nostra rivista (nonché per molti lettori informati che ci accompagnano con le loro impressioni) il personaggio che meglio ha interpretato la resistenza agli ostacoli posti dalla pandemia è stato Zubin Mehta, il direttore onorario a vita del Maggio Musicale Fiorentino.



no. Non è un riconoscimento alla carriera, come non lo era quello che lo scorso anno tributammo a Riccardo Muti, che nel 2020 fu una delle voci più potenti del panorama musicale italiano a chiedere l'immediata ripartenza dei teatri. Non sempre ascoltato. Mehta, 85 anni compiuti lo scorso 29 aprile, è il personaggio dell'anno per la sua leonina tenacia nel tenere alto il valore del servizio musicale. Lo ha dimostrato con i numeri (solo nel periodo agosto-dicembre è salito sul podio del Maggio, a Firenze e in tournée, più di 40 volte) ma anche con interpretazioni di profonda spiritualità, come accaduto nella Nona Sinfonia di Bruckner, impaginata con i tre frammenti dal *Wozzeck* di Berg cantati da Asmik Grigorian, il soprano lituano che ha ormai conquistato stabilmente i principali palcoscenici europei e che sarà la grande attesa nella *Dama di picche* in marzo, alla Scala. Sotto le mani di Mehta, l'ultimo accordo dell'oceanico *Langsam* della *Nona* ha esaltato e illuminato la mastodontica architettura bruckneriana, come una finestra di luce aperta su vette di do-



Ivan Fischer
direttore della
Budapest Festival
Orchestra

lorosa insostenibilità. Mehta ne ha diretto un'esecuzione magistrale, portata poi in trionfo nel tour tedesco di cui la data fiorentina fungeva da prova generale. Da ambasciatore *de facto* del Maggio, Mehta ha por-

tato l'Orchestra a una ribalta internazionale che purtroppo ancora non si traduce, tra mura amiche, con un adeguato ritorno di presenza di pubblico. Annoso problema, che ha fatto intervenire di nuovo il sovrintendente Alexander Pereira. "Il Maggio è un teatro troppo grande per Firenze: 1.900 poltrone per questa città sono troppe, tanto più nel post pandemia" ha dichiarato, forse esagerando, ma centrando comunque un tema che sta facendo discutere appassionati e addetti ai lavori: c'è davvero paura di tornare a teatro o semplicemente, dopo due lockdown e un'indigestione di spettacoli in streaming, se ne è persa l'abitudine? E i prezzi dei biglietti, come ha fatto intuire anche il sovrintendente scaligero Dominique Meyer, sono ancora proporzionati per la capacità di spesa del pubblico odierno? Per questo motivo la nuova sfida di Mehta ora diventa il lancio del nuovo Auditorium fiorentino, con inaugurazione prevista il 21 dicembre alle 18 alla presenza del Capo dello Stato uscente Sergio Mattarella, in replica il giorno successivo (in programma la *Messa di Gloria* di Puccini, una nuova commissione a Luca Francesconi dedicata a Dante e il *Te Deum* di Bruckner). Il 23 dicembre sarà sempre lui ad alzare la bacchetta su *Fidelio*, con le due star Klaus Florian Vogt e Lise Davidsen, ultimo titolo di un 2021 che l'ha visto mattatore in *Traviata*, *Forza del Destino*, *Otello*, *Tosca* (in tournée a Salisburgo), nella *Creazione* di Haydn e in un'infinità di concerti, compresa la *Terza* di Mahler alla Philharmonie di Berlino. Un'immagine per tutte: a metà giugno, quando Mehta ha portato l'Orchestra del Maggio sull'Acropoli di Atene, la pioggia aveva iniziato a battere sui leggi dopo appena una ventina di minuti. Come se niente fosse, il direttore indiano ha continuato a dirigere finché l'intensità delle gocce non ha obbligato gli orchestrali ad alzarsi. Per lui, però, si sarebbe potuto tranquillamente continuare. Chi lo ha visto all'opera a



Carlo Fuortes
direttore generale
Rai, sovrinten-
dente del Teatro
dell'Opera di Roma

Firenze racconta di un uomo che, pur provato dalle dolorose esperienze di salute, non ha mai rinunciato a una sola prova se non costretto dai medici. E in alcuni casi sono stati proprio loro a doversi arrendere alla sua voglia di dirigere ad ogni costo. L'ungherese **Iván Fischer** è il secondo volto scelto

dalla redazione, “un presidio di cultura del suono - spiega Carlo Fiore - che per i prossimi cinque anni sarà in residenza al Festival di Spoleto” con la sua Budapest Festival Orchestra, già protagonista di un memorabile concerto inaugurale nella città umbra con musiche di Ravel, Milhaud e Satie. Un vento di rinascita (quello di Spoleto) che contiamo possa attraversare anche la Rai, di cui **Carlo Fuortes**, 62 anni, dal 2013 sovrintendente dell’Opera di Roma, è diventato direttore generale. Nell’augurargli di potenziare ancor di più l’offerta musicale negli insostituibili presidi di Rai Radio 3, Rai 5 e Rai Play (fondamentali nei mesi di pandemia e non solo) a Fuortes va riconosciuto il coraggio di aver aperto la stagione del Costanzi con una nuova commissione, il *Julius Caesar* di Giorgio Battistelli con la regia di Robert Carsen, operazione di indubbio valore artistico e simbolico, in un tempo che, soprattutto in Italia, relega la contemporanea al sottoscala della programmazione. Nel caso di Roma, Fuortes ha voluto insistere anche sulla stretta collaborazione tra autore, regista (e librettista, Ian Burton), rafforzando così un nucleo artistico che della continuità creativa ha saputo sfruttare tutti i vantaggi. Il pubblico, piuttosto numeroso, ha dato ragione all’iniziativa. È un



Yannick Nezet-Seguin
direttore musicale del
Metropolitan di New York



Il Teatro Lirico Sperimentale
di Spoleto “A. Belli”

con il patrocinio della
under the patronage of the
Commissione Europea

bandisce - announces



Toti Scialoja, 1995

CONCORSO “COMUNITÀ EUROPEA” 2022 PER GIOVANI CANTANTI LIRICI 76^{ma} EDIZIONE

2022 “EUROPEAN COMMUNITY” COMPETITION
FOR YOUNG OPERA SINGERS - 76th EDITION

Presidente della Giuria - *President of the Jury*
RENATO BRUSON

DAL 2 AL 5 MARZO 2022, Teatro Caio Melisso di Spoleto
FROM 2nd TO 5th MARCH 2022, Teatro Caio Melisso di Spoleto

Possono partecipare al concorso giovani appartenenti ai Paesi dell’Unione Europea o ai seguenti Paesi: Islanda, Liechtenstein, Norvegia, Svizzera, Albania, Regno Unito, Repubblica di Macedonia del Nord, Montenegro, Repubblica di Serbia, Armenia, Bosnia Erzegovina, Kosovo, Moldavia, Georgia, Ucraina, Tunisia che alla data del 1 gennaio 2022 non abbiano compiuto **32 anni** se soprani e tenori, **34 anni** se mezzosoprani, contralti, baritoni e bassi.

Per i cantanti cittadini dei Paesi extra UE o comunque non compresi nella lista sopra evidenziata, sono previste audizioni fuori concorso nei giorni 6-7 marzo 2022. Eventuali ulteriori sessioni di audizioni saranno decise dalla Direzione del Teatro Lirico Sperimentale.

Il termine di presentazione delle domande scade improrogabilmente il 16 febbraio 2022.

Per l’edizione 2022 è prevista una tassa d’ammissione di € 60,00.

**È istituito per il 2022 il Premio Speciale
di € 10.000,00**

The competition is open to young singers citizens of the countries of the **European Union** and of the following Countries: Iceland, Liechtenstein, Norway, Switzerland, Albania, United Kingdom, Republic of North Macedonia, Montenegro, Republic of Serbia, Armenia, Bosnia and Herzegovina, Kosovo, Moldova, Georgia, Ukraine, Tunisia who on January 1st 2022 are under **32 years** of age for sopranos and tenors, or **34 years** of age for mezzosopranos, contraltos, baritones and basses.

For singers who are citizens of non-EU Countries or of Countries which are not listed in this article there will be auditions outside the competition on 6th-7th March 2022. Other possible dates for auditions will be determined during 2022 by the Institution’s management.

The final deadline for applications is February 16th 2022.
For the 2022 edition the admission fee is Eur 60,00.

**For the year 2022 the Special Prize
of Eur 10.000,00**

INFO: Teatro Lirico Sperimentale di Spoleto “A. Belli” sede legale Piazza G. Bovio, 1
sede operativa Piazza Garibaldi (Ex Caserma Minervio) 06049 SPOLETO (PG)
Tel. +39 0743.221645 - Fax +39 0743.222930 - E-mail: segreteria.artistica@tls-belli.it

www.tls-belli.it

[www.facebook.com/Teatro Lirico Sperimentale di Spoleto](https://www.facebook.com/TeatroLiricoSperimentaleDiSpoleto)
[www.facebook.com/Concorso di Canto Spoleto](https://www.facebook.com/ConcorsoDiCantoSpoleto)

[www.instagram.com / teatroliricospoleto](https://www.instagram.com/teatroliricospoleto)

[www.twitter.com / TeatroLiricoSpo](https://www.twitter.com/TeatroLiricoSpo)

coraggio condiviso da **Yannick Nézet-Seguin**, direttore musicale del Metropolitan di New York, che dopo mesi di polemiche sul suo mancato intervento nelle vicende sindacali di lavoratori e orchestrali rimasti senza stipendio, ha inaugurato la nuova stagione con *Fire Shut Up in My Bones* del trombettista e compositore Terence Blanchard, famoso per aver musicato molti film di Spike Lee. Dopo 138 anni e 18 mesi di chiusura, il Metropolitan ha ospitato così per la prima volta sul palcoscenico l'opera di un compositore afro-americano. Molti ci hanno visto una risposta affrettata e non disinteressata ai temi posti dal dibattito *Black Live Matters*, ma l'operazione resta di indubbia audacia e rompe un tabù secolare. Meriterebbero una citazione singola tutti gli italiani che si sono segnalati nei concorsi "Chopin" e "Paganini". Li assommiamo in un'unica menzione - **Alexander Gadjiev, Leonora Ar-**



Giuseppe Gibboni
violinista, vincitore
del Concorso
Paganini

mellini, Giuseppe Gibboni, 80 anni in tre - perché tutti capaci di emozionare e addirittura esaltare, non solo per le medaglie conquistate (il secondo posto di Gadjiev è il miglior piazzamento dalla vittoria di Pollini del 1960, mentre il primo premio del violinista Gibboni mancava all'Italia da 24 anni) ma anche per aver ricordato, in un anno di grandi vittorie sportive, l'importan-

za della musica nel dibattito culturale e politico nazionale. Non per caso, dopo la sottolineatura del ministro Franceschini, sono stati ricevuti a Roma dal presidente Mattarella, portati come esempio di alto



Romeo Castellucci
regista dell'ultimo
"Don Giovanni" al
Festival di Salisburgo

valore civile e artistico. Sul fronte frastagliato e composito delle regie d'opera, la menzione di "Classic Voice" va a **Romeo Castellucci**, che nello sconfinato palcoscenico del Grossesfestspielhaus di Salisburgo ha realizzato una storica e discussa interpretazione di *Don Giovanni* con un dominio degli spazi e delle masse umane assoluto, una padronanza estetica indiscutibile (già dimostrata con la storica *Salome* del 2018) che si erge ormai a punto di riferimento della scena italiana nel mondo. In un'epoca in cui molti registi ottengono perlopiù successi di cortesia o tributi alla carriera, il suo lavoro si pone sempre in chiave dialettica, suscitando un dibattito a volte persino feroce. Indimenticabile l'aria del "catalogo", con Leporello che entra in uno spazio scenico vuoto, portando una fotocopiatrice, segno della vera natura di Don Giovanni, non un collezionista di donne ma un compulsivo serializzatore di vicende erotiche l'una identica all'altra. Tra i nomi di manager e istituzioni considerati quest'anno, "Classic Voice" ha scelto la compo-



Lucia Ronchetti
direttrice della
Biennale Musica
di Venezia

dittrice **Lucia Ronchetti**, scelta nella sua veste di direttrice artistica della Biennale Musica di Venezia per aver “saputo reinventare il Festival in chiave tematica e portando in residenza gruppi musicali d’eccellenza, come i Neue Vocalsolisten”, ai quali “Classic Voice” aveva dedicato una dettagliata analisi delle innovative tecniche vocali al servizio della musica contemporanea. Altre due don-



Anne Teresa De Keersmaeker
Baronessa De Keersmaeker,
ballerina e coreografa belga

ne sono state scelte per rappresentare le categorie della danza e del canto: **Anne Teresa De Keersmaeker**, suggerisce il critico Carmelo Zapparrata, è “una delle grandi madri della coreografia contemporanea europea, che all’età di 61 anni ha danzato da sola in scena per quasi due ore sulle note dell’amato Bach nel suo spettacolo *The Goldberg Variations*, ac-



Joyce DiDonato
mezzosoprano sta-
tunitense, Irene in
Theodora alla Scala

andata in scena alla Scala in forma oratoriale - che sorprende e vince sui colleghi più giovani con un’Irene magnetica, dal controllo vocale perfetto e dal carisma strabordante”. Fuori categoria e decimo volto di quest’anno, suggerito da Carlo Vitali, citiamo **Paul Harper-Scott** (43 anni), professore di storia e teoria della musica alla Royal Holloway University di Londra, che si è dimesso dalla cattedra per protestare contro i “meccanismi di pubblica umiliazione, censura e tentato licenziamento ai danni di quegli accademici che mettono in discussione i dogmi della *cancel culture* e l’imperativo di ‘decolonizzazione il canone classico’”. “Le facoltà di musica - afferma - potrebbero cessare d’insegnare Beethoven, Wagner & Co. nella convinzione (francamente folle) che ciò potrebbe in qualche modo migliorare l’odierna esistenza dei sottoprivilegiati per motivi economici, sociali, sessuali, religiosi o razziali”. Un gesto forte, contro una delle forme di (auto)censura più capziose dei nostri tempi, la stessa che ha ormai contagiato cronicamente l’area



Paul Harper Scott
musicologo e
docente britannico

statunitense e che sta prendendo piede anche in Francia, soprattutto Parigi, dove l’Opéra è arrivata a mettere in discussione alcuni titoli del teatro di Rameau per la presenza di elementi riconducibili al colonialismo francese. Una deriva che nulla a che vedere con lo studio critico e storicamente informato delle ragioni artistiche di chi ci ha preceduto. 